

POESIA

IL FINIRE DEL GIORNO

Lei gioca come una bambina e penitenza è il gioco, fantastico e selvaggio perché il finire del giorno le mostra che qualcuno molto presto uscirà dalla casa e le dirà - sebbene il gioco sia giunto solo a mezzo - «Entra e smetti di giocare»

WILLIAM B. YEATS Poesie Mondadori

IL POGGIO

Quel che di qui si vede - mi sentite? - dal bevedere di non ritorno - ombre di campagne scale naturali e che rigoglio di acque che lampi che fiammate di colori che tavole imbandite - è quanto di voi di qui si vede e non sapete quanto più ci state

VITTORIO SERENI Stella Variabile Garzanti

TRENTARIGHE

Fatica premiata

GIOVANNI GIUDICI

Talvolta la fatica ha un premio. Per esempio quando essa consiste nel superare quella piccola (o grande) barriera linguistica che è l'uso del dialetto in poesia. Si tende a credere che poesie in un certo dialetto siano apprezzabili solo da chi quel dialetto usa comunemente o sia con esso in contatto e che esse risultino in pratica inapprezzabili da chi da quel dialetto è lontano. Invece non è necessariamente così. Per chi conosce o pratica quel dialetto non solo va perduto un certo suo effetto di lingua «strana» o «straniera» ma anche si attenua notevolmente la meditata attenzione critica che il giudizio può risultare fortemente viziato da una sorta di affettuosa e sbrigativa complicità sentimentale. Ragion per cui (mi sembra) il poeta in dialetto dovrà cercare e trovare verità e consenso soprattutto fuori del suo contesto linguistico immediato, ossia laddove l'eventuale lettore dovrà

produrre uno sforzo per superare la barriera di cui dicevo. Ho appena fatto un'esperienza in proprio con l'«Udà» (Edizioni «Mobydick») di Tolmino Baldassari, ben noto autore che scrive nel dialetto di Cannuzza di Cervia. È stata un'esperienza felice che sia pure con colpevole ritardo mi ha portato a godere (attraversate con giusta pazienza le spine della sua «lingua strana») un poeta di folgorante «visionarietà» e di esemplare disciplina artistica (ben illustrate dalla persuasiva prefazione di Pietro Citareale). Forse c'è spazio per una citazione: «i campanelli ch' i sona int i albirgh e d' bota u s'impèg a gli alus i pòria u la vita d' int al ca i tumest a le impalè cui e st' nòv ud traco». (i campanelli che suonano negli alberghi e di colpo si accendono le luci - portano via la vita dalle case - rimani lì impalato - con il vestito nuovo di trucco). La poesia si chiama «Abituamo la notte».

Una storia italiana, anzi al italiana. L'azione si svolge fra le sedi universitarie, sparse nella penisola: il Cui (Comitato universitario nazionale cioè l'organo di autogoverno dell'università) e il Murst (Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica). L'antefatto anche quest'anno come ogni anno da quando l'università italiana si è messa al passo con i paesi più avanzati dotando di un dottorato di ricerca - anche quest'anno i dottorandi dopo tre anni di studi e di ricerche hanno completato la stesura della loro Tesi di dottorato e dopo averla discussa con tutor, docenti e l'intero collegio docente della Scuola a cui appartengono l'hanno spedita, corredata di relazioni e presentazioni e giudizi ai Murst. Si perché la legge prevede che sia una commissione nazionale, formata da due professori ordinari e da un associato a discutere ed eventualmente approvare la tesi e quindi conferire il titolo di dottore. Il nostro è uno Stato rigoroso che non la scia alle convenienze locali: con tutti i rischi che ben conosciamo un compito così delicato. Teoricamente infatti il titolo conseguito è il lasciapassare necessario per la carriera universitaria. Teoricamente perché di fatto il titolo comporta solo l'assegnazione di un punteggio utile per i concorsi universitari e non. Comunque meglio di niente. Anche quest'anno dunque gli aspiranti

dottori hanno spedito la loro tesi ai Murst entro il termine improrogabile (il nostro lo abbiamo appena detto è uno Stato rigoroso) del 28 febbraio. È fatta sì sono detti. La discussione della tesi non crea apprensione dal momento che è noto a tutti trattarsi poco più di una mera formalità. Una formalità però che richiede innanzi tutto che venga istituita la commissione nazionale che la compie. E qui comincia la storia. Siccome il nostro è uno Stato rispettoso delle autonomie il Murst non si permette di nominare i commissari di sua testa ma correttamente chiede al Cui di indicargli i nominativi. Siccome il nostro è anche uno Stato democratico il Cui non si permette di indicare i nomi di tre docenti di chiara fama per ciascuna disciplina (il rischio delle «combines» si sa è sempre in agguato anche con i professori di chiara fama) ma compila una rosa di nomi tra i quali estrarre i membri della commissione. Siccome il nostro è anche uno Stato moderno l'elezione non è affidata alla mano innocente di un bambino ben dato (evitando in tal modo anche le illazioni sulle palle calde o fredde) ma un efficiente e neutrale computer. Trattandosi di una operazione di così delicata complessità il Murst diffida del Pci a sua disposizione e ricorre ai sofisticati macchinari del Cineca (con sede a Bologna). Il Cineca compie la delicata operazione e



UNIVERSITÀ

Murst, ministri e misteri

MARIO SANTAGATA. Ispedite ai Murst di Roma i nominativi estratti. A questo punto il Murst invia ai professori estratti i telegrammi di nomina. Quanto tempo è passato da quell'interrogabile 28 febbraio? Quest'anno i telegrammi sono pervenuti agli estratti alla fine di luglio. Di chi la responsabilità di tanto ritardo? Si vorrebbe che la colpa sia del decentramento. Nel senso che da quest'anno non ci sarebbe più un'unica commissione per ogni gruppo disciplinare ma tante commissioni quante sono le scuole di dottorato. A me però non risulta che il Cui abbia seguito questo criterio. Anche per questa tornata una sola commissione esamina tutti i candidati afferenti allo stesso gruppo disciplinare. È vero tuttavia che le denominazioni a volte strane che le scuole possono avere fanno sì che nell'ambito della stessa disciplina succedano cose curiose. Per esempio che una sola commissione di italiani esamini i candidati di una singola sede e che un'altra commissione di italiani esamini i candidati di un'altro sede. Ma non è tutto. Significa forse che gli uffici del Murst si occupano ormai anche della routine? Ma ritorniamo alla nostra storia. A fine luglio arrivano i tele-

IREBUSI DI D'AVEC

(folies 16) aringare amiraglio adestrarsi abbrondista dekolitè

esortare le anghie l'ammiraglio che ama ascoltare gli asini prepararsi all'inferno chi passa tutto il tempo al Cui chi prende dritta sbiechezza con il brandy il decolite di Claudia Kroll

STORIE

Mao perchè sei morto

MAURIZIO MAGGIANI

Il giorno che il presidente Mao morì tutta la Cina pianse sincere lacrime di dolore. Ogni cinese era intimamente consapevole della grande perdita e le sue lacrime sgorgavano adeguate all'irreparabilità del lutto. Per questa ovvia ragione e per le sue prevedibili conseguenze accortamente i vertici dello stato studiarono con estrema attenzione le modalità di diffusione della notizia. Prima in mattinata, al sud del paese e poi con intervalli di un'ora ogni duecento miglia sempre più a nord per raggiungere intorno alle sei del pomeriggio le lande steppose dell'Ussur. Altrettanto da Ovest verso est in questo modo al dolore dei cinesi non si accompagnò nessuna ulteriore disgrazia. Si è calcolato che se la gente avesse iniziato a piangere simultaneamente in ogni parte del paese si sarebbe creato un flusso di liquidi tale da formare all'estremo sud un bacino artificiale grande abbastanza da contenere l'intera provincia del Guangdong con tutti i suoi innumerevoli villaggi. Senza il corretto senso delle proporzioni dimostrato dai dirigenti cinesi le conseguenze di quel moto spontaneo dell'animo sarebbero state inakalabili. Quando si accusa i cinesi di sovversiva albagia purtroppo non si sa quel che si dice.

INLIBERTÀ

Colpo d'un diavolo

ERMANNO BENCIVENNA

Come si sa azzardato a pubblicare qualcosa sa bene che esiste nascosto tra tipografie e rotative un diavololetto maligno e arguto che si diverte a dannare libelli e poemi cronache e recensioni con locuti ineparabili refusi. In queste mie quindicinali unitarie fatiche ne sono stato talvolta sfiorato ma il colpo finora più gagliardo il demone ha deciso di assaltarci al momento opportuno quando più avrebbe lasciato il segno e meno avrei potuto difendermi. Si era al 31 luglio la rubrica chiudeva per un mese e mezzo e giornali d'ogni colore e convinzione (presenti naturalmente inclusi) si aprivano entusiasti ai Casini a luci più o meno rosse agli sciagurati che stanno svegli per aspettare l'Alba e agli esercizi spirituali del Berlusconi Bermuda. Quale occasione migliore per sfenare un bel montante e mirarsi in fretta ridendo sotto i baffoni? La botta avrebbe fatto male più a lungo e a parlarne a settembre avrebbe sollevato soltanto polvere e noia. Ma io ho passato due terzi della mia vita muovendomi con i tempi geologici dell'accademia per me un mese e mezzo è un batter di ciglia che consente anzi di metter meglio a fuoco di chiarire le idee. Ecco mi dunque alla ripresa delle ostilità bovamente determinato a smascherare il mio subdolo avversario.

Come ogni diavolo che si rispetti anche questo è uno e uno. Una delle sue incarnazioni è giocosa e trasferisce nelle mie colonne i conigli rebus di D'avec Nascosto (così parole inutili e suggestive «escogitare» per esempio ossia «escogitare» è a motage da gutto) o «vante» che sarebbe a dire «vanno a nanna con le zanne». Ma si tratta di piccole azioni di disturbo di calcetti negli stinchi che preparano moste più serie. C'è infatti tanto per cominciare l'incarnazione misericordiosa che intende proteggere il pubblico innocente da inutili sgradevolezze. Lo avevo scritto «siamo in concorrenza con nazioni di un «liberalismo» estremo dove bastano pubblicamente se solo scivola sui muri. L'ovvio riferimento era a Singapore: culla di

NOTIZIE

Libri da gustare. Si chiama così la seconda edizione del salone del libro dove saranno in mostra duemila volumi di carattere enogastronomico. Fino al 17 settembre (la rassegna è iniziata l'otto) tra le Langhe e il Monferrato l'Associazione C.A. di Amis il parco Culturale di Lizzano Cavour e la libreria editrice Città del Sole organizzano infatti percorsi di lettura con un piacevole risvolto enogastronomico. Il primo percorso più culturale con iniziative legate alla letteratura dei luoghi di Paves e di Fenoglio (con presentazione di un volume e di un libro di Paves) il secondo gastronomico con una connotazione più turistica con mostre tavole rotonde da la possibilità di ripercorrere la nostra storia alimentare attra-

verso microstorie che accompagnano nella formazione quotidiana un terzo infine che ci permette di approfondire meglio il problema dell'alimentazione dei ragazzi. I luoghi delle Langhe (Città del Monferrato interessate (La Mon) Mango e Costigole d'Alto) saranno collegati tra loro con mezzi messi a disposizione da agenzie turistiche. Le partenze sono organizzate da Milano (libreria Garzanti) Torino (libreria Città del Sole) Genova (libreria Ippolito) il 14-16-17 settembre alle 14-16-17. Il ritiro dopo il ritorno che prevede la partecipazione ai convegni e alle mostre enogastronomiche è previsto il mercoledì 23. Le quote individuali variano dalle 115.000 alle 130.000 lire. Pranzo compreso.